

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. Prego l'onorevole presidente di voler correggere l'articolo unico del disegno di legge in questo senso: che invece di dirsi « per l'esercizio 1903-904 » si dica « per l'esercizio 1902-903 », ossia per l'esercizio corrente. (*Benissimo*).

**Presidente**. Sta bene. Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Malvezzi, primo iscritto.

**Malvezzi**. Non occorrerebbe parlare intorno a questo disegno di legge che ebbe unanime adesione degli Uffici, che fa onore al ministro proponente, che è suffragato da una eloquente relazione.

Aggiungasi che io non ho competenza nel geniale argomento.

Ma io sono qui uno dei rappresentanti di Bologna, il solo oggi presente, e, come obbedisco ad un forte impulso del mio cuore, mi tengo sicuro d'interpretare anche il pensiero dei colleghi assenti.

Ora Bologna ha dato i natali a Marconi. Il cielo benigno ha voluto concederle fino dall'inizio di questo XX secolo un nuovo raggio di gloria nel già celebre suo figlio.

Similmente ai primi bagliori del secolo XIX il genio di Galvani aveva brillato entro mura che sembrano e sono predestinate da secoli a mantenere la fiamma della scienza.

Così Bologna, maestra del diritto e civilizzatrice delle genti nel medio evo, s'inorgoglisce anche dei meravigliosi progressi delle scienze fisiche che tanto aiutano la civiltà e hanno forza di rinnovellare il mondo.

Ma le glorie bolognesi sono glorie italiane.

All'ombra della bandiera tricolore e sopra una nave, bensì da guerra, ma che aveva una missione pacifica di civiltà, Guglielmo Marconi ha potuto vincere gli ostacoli, sconfiggere lo scetticismo, superare lo spazio.

Guglielmo Marconi, modesto e disinteressato, che, nell'Archiginnasio bolognese, dove aleggiavano tanti magni spiriti, quasi si scusava di aver perduto il poco grato accento bolognese per dire e proclamare che aveva sempre pensato alla sua città natale, alla patria italiana!

Lasciatemi anche notare questo consolante progresso! Mentre un tempo italiani grandissimi vissero negletti, raminghi e sconsolati, oggi l'Italia unita sa riconoscere e onorare il genio italiano e i posterì non potranno più tacciarla d'ingratitude.

Ogni altra mia parola sarebbe indiscreta. Approviamo con compiacenza, anzi con slancio, questo disegno di legge, e la gior-

nata odierna, come quella di ieri, sarà contata tra le più nobilmente spese di questa Legislatura (*Bene! Bravo!*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

**Battelli**. Non avrei preso la parola su questo disegno di legge, il quale certamente non ha bisogno di oratori in favore poiché sarà votato ad unanimità dalla Camera, nè può avere oratori in contrario, tanto meno in me, che per la natura stessa de' miei studi debbo desiderare con tutte le forze l'ardito esperimento che il ministro Galimberti ci propone, se non vi fossi spinto dalla necessità di fare una dichiarazione ed una viva raccomandazione.

La dichiarazione mi viene imposta dal modo in cui taluni colleghi hanno interpretato le parole che io dissi, durante la discussione del disegno di legge sul servizio telefonico, intorno all'opera del Marconi e contemporaneamente di altri due grandi italiani che hanno stampato orme così profonde nel campo della elettricità tecnica. Io con quelle parole non intesi menomare, e non menomai, l'altissima personalità del giovane inventore. Se dell'ordine di studi e di risultati di ciascuno di essi io dissi « con qualche esattezza tecnica » e se quel linguaggio non è stato compreso, per la mancanza di cultura, da qualcuno di coloro che mi ascoltavano, io di ciò non ho colpa alcuna: e non posso altro che dolermi che vi sia chi, forse per contratta abitudine mentale, vuol pretendere di giudicare a fondo di cose che non conosce neppure superficialmente.

Ma per convincere delle mie intenzioni questi colleghi, dirò che fino dai primi passi delle applicazioni del Marconi, quando il risultato dei suoi tentativi era accolto con diffidenza da più parti, e si ponevano i più forti dubbi sul raggiungimento della meta a cui il Marconi aspirava, io fui tra i pochi che sostenni con scritti e con pubbliche conferenze la serietà e la genialità dei suoi esperimenti.

E debbo soggiungere che per me, che da 5 anni mi occupo di lavori sulle oscillazioni elettriche, non può essere che di grande conforto il vedere di quali feconde applicazioni siano già fin d'ora capaci questi studi, cui è certamente riservato l'avvenire dell'elettricità.

Ed ora una viva raccomandazione al ministro; il quale mi permetta anzitutto che io gli esprima il vivissimo compiacimento non solo per il proposito di dare al nostro paese una comunicazione rapida e